



Rassegna stampa SOCIALE

Ufficio stampa e
Comunicazione Gesco
Martedì 11 Febbraio 2020

«Napoli, la necessità di un laboratorio della non-violenza»

Scuola e giovani

Per gentile concessione della Fondazione Feltrinelli, pubblichiamo qui di seguito l'intervento che lo scrittore Maurizio Braucci terrà durante l'incontro di oggi alla Fondazione Foqus su Napoli e le povertà educative.

di Maurizio Braucci

In linea con la tendenza nazionale, il flusso turistico verso Napoli negli ultimi cinque anni è cresciuto di molto, segnando un +108% di presenze rispetto al 2010. È uno dei diffusi effetti dei conflitti internazionali e del terrorismo che hanno dirottato verso aree più tranquille i turisti, aggiungendosi alle attrattive bellezze del territorio campano. Rispetto ai flussi del turismo organizzato, la città di Napoli era sempre rimasta solo un luogo di passaggio verso la propria provincia (isole, costiere e Pompei), un ameno ma malfamato porto del mediterraneo che fino al 2009 riceveva molte navi da crociera di stazza media ma con poche permanenze a terra dei passeggeri, mentre oggi le toccate nel Golfo vengono effettuate dalle meganavi dei grandi operatori che contribuiscono alla grande crescita delle presenze in città.

Eccessi e pazzie

Con l'aumento di visitatori nel piccolo centro storico napoletano — in primis verso il Museo archeologico nazionale — oltre le reti dei tour operator sono enormemente cresciuti i bed and breakfast e i negozi gastronomici e artigianali, andando così a sostenere una discreta parte di classe media locale provata dalla crisi. È un modello già scritto, con baccanali e inflazioni connessi a

cui anche il capoluogo della Campania sta avendo finalmente accesso, strappando un po' di flusso turistico alle sue zone provinciali, verso le quali era stata finora solo un centro d'arrivo ma non di permanenza. Dopo un 2008-2009 che aveva segnato il minimo storico delle visite turistiche, a causa della grande crisi dei rifiuti e della visibilità mediatica della camorra, Napoli è diventata un luogo dove è bello andare e passeggiare e mangiare, godendosi anche i suoi eccessi le sue simpatiche pazzie. Ma la camorra non è certo sparita. Passato il fenomeno delle baby gang subito repressi dalla polizia, la tensione è calata in vari quartieri cittadini anche per l'uscita dal carcere di vecchi camorristi, elementi di spicco del recente passato che hanno scontato lunghe pene comminategli all'inizio degli anni '90. Il loro ritorno ha generato aspettative o timori tra gli affiliati dell'uno e dell'altro clan, proprio in un momento in cui molti quartieri vivevano un vuoto di potere criminale. In questo assurdo e concreto avvicendamento di nuove e vecchie leve camorristiche, la mappa del controllo criminale cittadino, dopo aver ceduto il suo scet-

tro oscuro alla periferia e alla provincia, è tornata ad essere presente in forme organizzate e affaristiche. Con le attività commerciali risollevate e più floride, lo spettro del lavoro nero e di quello camorristico aleggia, soprattutto sui più giovani.

Il Capitale

Tutti sanno che la criminalità, anche quella organizzata, attinge dal disagio dovuto alla povertà, alla sottoistruzione e quindi all'elevata disoccupazione giovanile (in alcune zone superiore al 50%) che è or-

mai affiancata dal fenomeno dell'inoccupabilità. A furia di vivere in una disoccupazione strutturale i giovani proletari napoletani hanno perso attitudini e capacità lavorative, sorretti solo dal sistema familiare e a volte da quello illegale, vedono aumentare il gap culturale con i giovani dei ceti più elevati, con i quali condividono solo le propensioni consumistiche. L'inoccupabilità è una condizione che abbraccia la scarsa quantità di offerte di lavoro da una parte e la quasi inesistenza di formazione professionale dall'altra all'interno di un mercato del lavoro che invece è sempre

più specializzato e allo stesso tempo precarizzato. Il racconto della precarizzazione è in genere il racconto dei giovani del ceto medio che vedono ridotti i propri diritti lavorativi, quello dell'inoccupabilità è il racconto dei giovani delle fasce sociali più basse che non vedono riconosciuto il proprio diritto al lavoro. La precarizzazione è la prova che i governi stanno più dalla parte del Capitale e non da quella dei lavoratori, l'inoccupabilità è la prova che le istituzioni non stanno sempre dalla parte della democrazia ma spesso da quella dell'oligarchia che trattiene per sé tutti i profitti, senza alcuna compensazione. D'altra parte gli inoccupabili garantiscono una buona quota di consumi, partecipi di una domanda basata sui desideri e non sui bisogni, e in fondo sono una risorsa per la manipolazione consumistica o del consenso da parte del mercato o della politica.

Attrazione e disagio

Gli inoccupabili sono uno degli emblemi di un Sud destinato ad essere giocato sul tavolo della sperequazione, dello status quo di profitto senza

compensazioni che non ac-

chetta di ridiscutere il presente se non entro una crescente divaricazione tra privilegiati ed esclusi. Alle difficoltà enormi della scuola del Sud come agente formativo per gli adolescenti più complessi, si aggiungono le esigue occasioni formative professionali per i giovani che quando pure esistono sono tarate su uno standard più alto della media di istruzione. Oltre il dramma individuale, l'inoccupabilità è un fenomeno riduttivo del mercato legale del lavoro e che alimenta il mercato economico illegale e quello criminale. Terribile declinazione della disoccupazione accettata come normalità, l'inoccupabilità è la condanna a non poter lavorare, la perdita di speranza nell'identità e nel senso dati dal lavoro. Attrazione turistica e disagio sociale. Quale relazione esiste tra questi due aspetti contrapposti della città? Per chi partecipa, in modo centrale o marginale, all'area dei privilegi, Napoli è una città in cui si vive bene se si sa anche approfittare un po' delle sue sregolatezze e se non si fa troppo caso ai mali che ogni tanto si incrociano qua e là. Difatti la rinnovata immagine della città e i vantaggi che essa comporta vanno tutti nelle tasche dei grandi operatori e di una parte delle classi medio-alte che stanno approfittando di questa tendenza positiva ma che nulla porta a chi vive condizioni di disagio e di esclusione. La difesa quindi di questa

immagine è, purtroppo, a volte anche condotta in nome di interessi e di profitti sopraggiunti con il turismo e con il suo indotto senza nessuna considerazione e senso di responsabilità verso le problematiche di povertà che caratterizzano la città. Se questo allargamento degli introiti e delle attività economiche fosse accompagnato da una redistribuzione di risorse e servizi per i ceti più bassi potrebbe considerarsi un'opportunità per la città, ma visto l'afflato egoistico di molti che ne beneficiano allora perché difenderla da parte nostra? Come si fa a ignorare che l'esclusione di molti, troppi, dal vantaggio di pochi e di quelli che a essi di volta in volta si associano porterà alla fine un aumento delle tensioni sociali attraverso

so il crimine organizzato e quello comune? Siamo affidati al massimo alla mano invisibile del mercato che in trecento anni non ha eliminato il divario tra Nord e Sud e ha accresciuto le mafie? Quale democrazia, quale cultura, quale economia e quale turismo servono alla nostra città e al Sud?

Essere moderni

Un dibattito è necessario per cercare di essere davvero moderni e non sposare vecchi modelli che contengono ormai al loro interno quote di fallimenti passati. Intanto, l'immaginario dei più giovani, indotto dai media e dall'industria culturale, non contiene nessun anticorpo verso la cultura della violenza ma anzi la riproduce. In territori dove una consuetudine del disagio

è orientata all'uso delle armi e all'organizzazione in bande che con l'esercizio della violenza mirano ad accaparrarsi quote di potere e di benessere, la mancanza di questi anticorpi è in se stessa un crimine. Questo è solo uno dei tanti effetti dati dal fatto che la cultura, sottomessa all'industria e al profitto, si è dissociata dagli obiettivi dell'emancipazione individuale, almeno e di certo nelle sue dimensioni di massa. Riscrivere un immaginario giovanile all'insegna della non violenza diventa in certi territori una priorità e se Napoli potesse diventare un laboratorio di questa esigenza ne avrebbero vantaggio in tanti. Invece, ogni volta che un fatto di sangue torna a far parlare della città, a prendere la parola per conto delle istituzioni è sempre e solo il Ministro dell'Interno, quelli del Welfare e dell'Istruzione rimangono colpevolmente in silenzio. Dietro questa consuetudine si nasconde l'implicito per cui la criminalità organizzata è un affare solo della sicurezza e della repressione, un luogo comune di comodo che assolve l'idea di sviluppo e di benessere imperante. In fondo, questo si dice, ci sono dei cattivi che si fanno la guerra e che, con le loro malefatte, ogni tanto danneggiano i buoni. Alle minoranze che non condividono questa visione sono affidate le valide esperienze educative che al Sud resistono malgrado tutto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Stili di vita e sottocultura

In territori dove una consuetudine del disagio è orientata all'uso delle armi e all'organizzazione in bande per accaparrarsi quote di benessere, la mancanza di anticorpi è in se stessa un crimine



A furia di vivere in una disoccupazione strutturale i giovani proletari hanno perso capacità lavorative. Aumenta così il gap con i ceti più elevati



Un dibattito è utile per cercare di essere davvero moderni e non sposare vecchi modelli che contengono ormai al loro interno quote di fallimenti passati



Per chi partecipa, in modo centrale o marginale, all'area dei privilegi, questa è una città in cui si vive bene se si sa anche

approfittare un po' delle sue sregolatezze

Italiana.
Modera Cinzia
Poli.

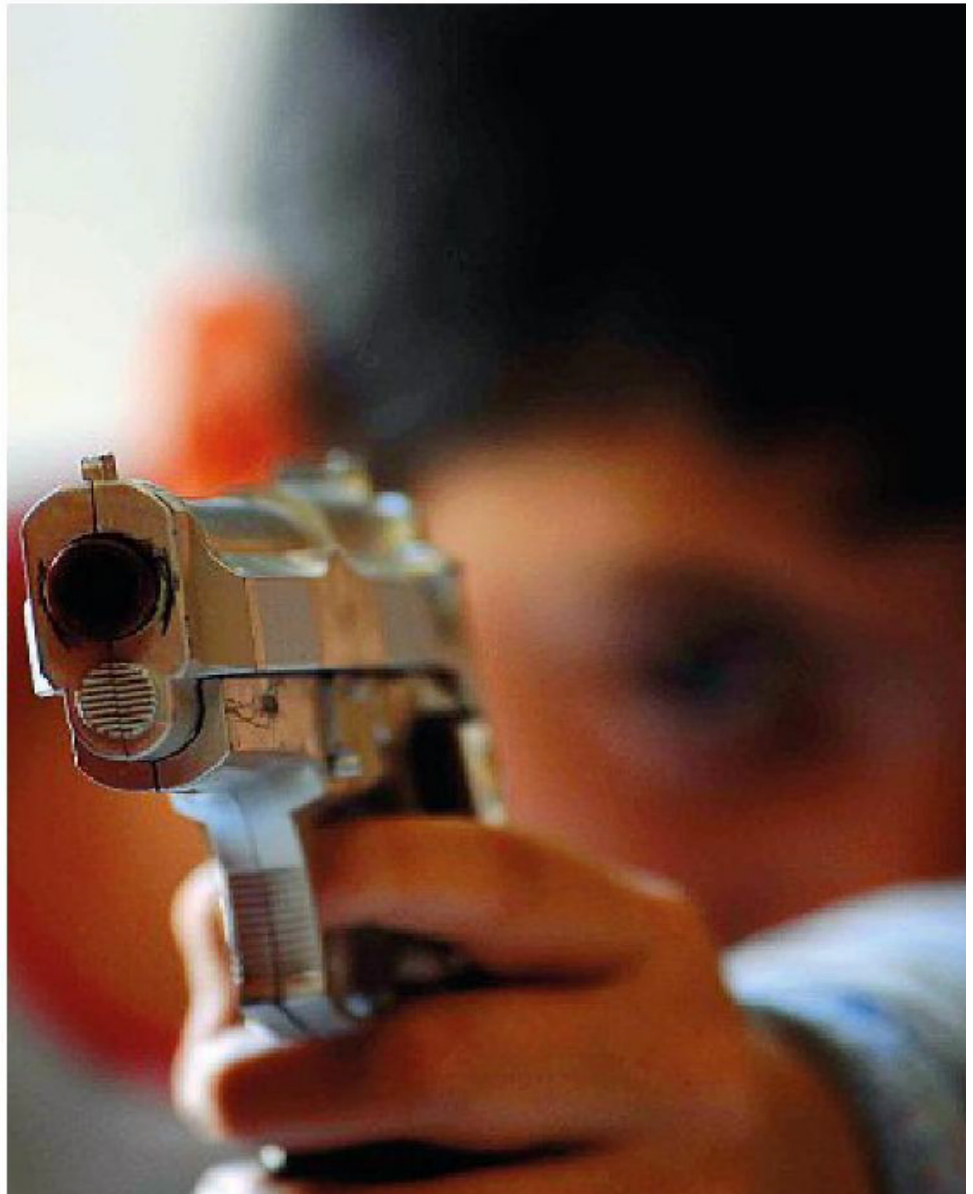
Notes

● Dopo la prima tappa a Milano, «E se domani» iniziativa di Fondazione Giangiacomo Feltrinelli in collaborazione con Eni oggi (ore 18.30-20), arriva a **Napoli**

● L'appuntamento è dedicato alla scuola. Sul terreno della formazione, dentro e fuori la scuola, si gioca la qualità della crescita identitaria

● Ne discuteranno Bernard Stiegler,

filosofo, direttore Istituto di Ricerca e Innovazione del Centre Pompidou di Parigi; Maurizio Braucci, scrittore e sceneggiatore; Santa Parrello, Università Federico II; Federico Monga, direttore del Mattino. Contribuiranno al dibattito le voci di Carmen Pellegrino, scrittrice e storica e di Philip Di Salvo, Università della Svizzera



I futuri centri per scommesse lontani 250 metri dalle scuole

Approvata legge in consiglio regionale, esulta il Pd I 5 Stelle: «Norma inutile, altrove distanze più ampie»
Concorsono, fase 2. Bonisoli: «Ora correzioni rapide»

L'iniziativa

di **Angelo Agrippa**

NAPOLI A Casoria erano insorti i genitori degli alunni contro la sala scommesse allocata all'interno del palazzo che ospita la succursale di una scuola media. Del resto, la Campania presenta da anni cifre vertiginose: è la regione con il maggior numero di attività aperte: 1.700 sulle 8050 complessive in Italia. Un valore in crescita del 2,7% rispetto all'anno prima, il 2018 (con la nascita di 44 nuove imprese). Ora il consiglio regionale ha approvato una legge per la prevenzione e la cura del disturbo da gioco d'azzardo e per la tutela delle persone affette da ludopatia. Poteva fare molto di più, ma probabilmente la vicina scadenza elettorale ha ridotto la portata della nuova norma che soltanto per i futuri centri per scommesse prevede che dovranno sorgere ad almeno 250 metri dalle scuole e dai «luoghi sensibili», frequentati da giovanissimi (nel Lazio la Regione ha previsto una distanza minima di 500 metri) e non sarà più possibile vederli aperti per 24 ore consecutive.

Bruciati 4 milioni

Nel 2018, secondo un'indagi-

ne della Fondazione Exodus, in Campania sono stati bruciati 4 milioni di euro nel gioco, «il doppio di quanto gli enti investono in welfare — afferma Valeria Ciarambino, capogruppo regionale 5 stelle —. Numeri drammatici, eppure in consiglio regionale è stata approvata una legge che non interviene sulle sale gioco esistenti, ma soltanto su quelle che sorgeranno». Diversa l'opinione del Pd: «Si mette ordine — commentano i consiglieri regionali del Pd Gianluca Daniele e Stefano Graziano — sulla distanza da luoghi sensibili per le nuove aperture. Nascono anche una rete e un marchio "No Gambling Campania". Si prevede, poi, un piano di azione regionale di durata biennale, un osservatorio e un fondo per il contrasto e la prevenzione al-

la diffusione dei disturbi da gioco d'azzardo, alimentato con le entrate derivanti dalle sanzioni, con cui saranno finanziate azioni di prevenzione e contrasto alla dipendenza». Soddisfatto Claudio Bianchella, responsabile di Astro (associazione dei gesto-

ri di gioco lecito): «Sono salvi dunque, gli esercizi già esistenti, a differenza di quanto sta accadendo altrove come in Piemonte e in Emilia Romagna dove stanno chiudendo numerose aziende e dove migliaia di lavoratori stanno andando a casa». Ma è critic

sulle limitazioni orarie: «È una decisione che non rispetta l'intesa raggiunta tra Stato ed enti locali — conclude — e supera l'interruzione massima di 6 ore giornaliere».

Assunzioni nei Comuni

Intanto, presso il Palapartenope di Napoli ieri la prima giornata, presidiata da Alberto Bonisoli, presidente di Formez, della seconda prova del concorso indetto dalla Regione Campania per 2.243 assunzioni in 166 Comuni. Dopo le polemiche per la prima fase, a causa dei ritardi e degli errori relativi all'assegnazione dei punteggi, Bonisoli ha deciso di presenziare alle procedure. «Faremo la correzione qui — ha commentato Bonisoli —, alla fine di ogni prova o il giorno dopo e chiuderemo entro fine febbraio». In totale sono 23 mila 346 i candidati che hanno superato la prima prova. «Ci impegniamo a pubblicare — ha aggiunto l'ex ministro del Mibact — le graduatorie pubbliche entro la prima settimana di marzo, poi la Regione comincerà a distribuire i vincitori che quindi spero possano iniziare l'anno di formazione nei Comuni subito dopo Pasqua».

Hacker contro De Luca

Preso di mira dagli hacker il profilo Facebook del presidente della Regione Vincenzo De Luca: «Per due volte in po-

che ore, la pagina Facebook è finita nel mirino di hacker — ha scritto —. Su due post, che abbiamo provveduto a rimuovere, si è registrato un abnorme numero di like "sospetti". Si tratta di like provenienti da profili palesemente falsi, tutti dall'estero (Russia, Ucraina, India e Thailandia in prevalenza). Abbiamo attivato l'azione di vigilanza di Facebook che sta analizzando tutte le informazioni. Contro ogni azione di violazione dalla pagina stessa (privacy, copyright e furti d'identità) presenteremo un esposto-denuncia alla Polizia Postale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Presentato alla Bit

Maggio dei monumenti, Napoli e Milano più vicine grazie al murale di Jorit

La tela dello street artist Jorit che ritrae il volto di Giordano Bruno con le sembianze di Gianmaria Volonté è stato donato dall'assessore al Turismo del Comune di Napoli, Eleonora De Majo, alla collega del Comune di Milano, Roberta Guaineri. L'opera di Jorit è stata realizzata presso lo stand dell'amministrazione comunale partenopea allestito alla Bit di Milano dove è stato annunciato il tema del prossimo Maggio dei Monumenti: «Giordano Bruno 2020, la visione (contro la catastrofe)». Numerosi i visitatori — a quanto riferisce una nota — che si sono fermati allo stand ad osservare l'artista mentre realizzava l'opera. L'assessore Guaineri ha accolto «entusiasticamente» il dono napoletano che sarà custodito a Palazzo Marino e che sarà esposto in città durante il Maggio dei Monumenti sottolineando il profondo legame che unisce le due città. «Con quest'opera Napoli sarà promossa in Italia e all'estero in maniera non convenzionale raccontando la vita, la creatività urbana che l'attraversa, le donne e gli uomini che ogni giorno lavorano — ha detto De Majo — per renderla migliore. Lo stand innovativo proposto quest'anno ci raccontano di una città pronta a proporsi come una vera capitale europea della cultura».

Il Comune caccia i privati da Napoli sotterranea Clemente: gestiremo noi

Non sarà rinnovato il contratto con Albertini
L'assessore: salveremo i livelli occupazionali

NAPOLI Il Comune non rinnoverà il contratto a Vincenzo Albertini — il proprietario di Napoli Sotterranea — per la gestione delle cavità e delle gallerie nel sottosuolo nel centro storico di Napoli. E' in scadenza il 13 maggio e non ne sarà sottoscritto un altro. "Sfrattato" l'inquilino, che paga 9.700 euro all'anno in virtù di un vecchio contratto stipulato con l'agenzia del Demanio, prima che quest'ultima nel 2015 trasferisse il sottosuolo al Comune, e che è stato coinvolto in vicende giudiziarie che hanno avuto vasta eco, per Palazzo San Giacomo si porrà il problema di trovare un nuovo gestore.

L'ipotesi — secondo quanto è emerso ieri in un incontro tra Alessandra Clemente, assessore al Patrimonio, e gli attivisti dell'ex Opg occupato, protagonisti negli ultimi anni di importanti mobilitazioni a sostegno dei lavoratori di Napoli Sotterranea che lamentavano di essere sfruttati da Albertini — è che sarà Napoli Servizi a farsi carico dell'area affidata finora a Napoli Sotterranea. Le guide che hanno finora svolto la loro attività con Albertini dovrebbero continuare a lavorare, con forme di contratto da definire, sotto la gestione di Napoli Servizi. «E' stato comunicato alla parte — fanno sapere dall'assessorato di Clemente — che non c'è intenzione di rinnovare il contratto. Sicuramente la suggestione di una presa in carico diretta è interessante, ma da qui a 15 giorni, quando incontreremo di nuovo l'ex Opg capiremo quale strada perseguire. Certamente Napoli Servizi ha una storia di gestione di monumenti e siti, ma mancano nella sua pianta organica ed in quella del Co-

mune le guide. Vogliamo anche capire attualmente che livelli di occupazione ci sono in Napoli Sotterranea e come tutelarli. Esistono contratti a tempo determinato, indeterminato e a partita Iva. Vanno verificate le situazioni». Aggiunge Clemente: «Studiamo la situazione per garantirne la fruibilità al pubblico in un quadro di tutela dei lavoratori e dell'interesse collettivo».

Canta vittoria Chiara Capretti, una delle attiviste dell'ex Opg: «A lungo avevamo sollecitato il Comune a mandare via Albertini e a gestire in autonomia il sito. Obiettavano che

c'erano difficoltà e che, in ogni caso, si sarebbe dovuto varare un bando per assegnare di nuovo all'esterno le cavità. Ora anche il Comune converge sulla proposta di gestione pubblica». L'ex Opg lancia un appel-

lo: «Facciamo di Napoli Sotterranea un bene comune, rendiamolo un simbolo di riscatto e cambiamento per tutta la città». Lo ribadiranno il 25 febbraio in occasione del prossimo incontro con Palazzo San

Giacomo al quale è prevista la partecipazione anche dell'assessore Monica Buonanno, che ha le deleghe alle Politiche sociali ed al lavoro.

Volge dunque al capolino il regno di Albertini sulle gallerie e le grotte del centro storico partenopeo. Era iniziato — si diceva — quando il sottosuolo era ancora affidato all'agenzia del Demanio. Negli ultimi anni l'uomo è finito spesso al centro delle cronache per vicende processuali. Alcune guide, infatti, hanno trascinato il manager in tribunale lamentando di

essere state sfruttate, sottopagate e male inquadrate. Una di esse ha ottenuto un risarcimento di 80.000 euro alcuni mesi fa. C'è stato, poi, il caso di Grazia, la lavoratrice che ha denunciato di aver subito molestie da parte di Albertini. E' in corso il processo di primo grado e la sentenza è attesa a fine marzo. Il Comune di Napoli è parte civile. Resta aperta una partita al Tar perché Albertini ha impugnato il provvedimento dell'agenzia del Demanio che trasferì nel 2015 la proprietà del sottosuolo al Comune.

Fabrizio Geremicca

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● «Napoli Sotterranea» sarà gestita dal Comune, affidandola a Napoli Servizi il contratto con Vincenzo Albertini, in scadenza il 13 maggio sarà rinnovato

● L'ex Opg lancia un appello: «Facciamo di Napoli Sotterranea un bene comune, rendiamolo un simbolo di riscatto e cambiamento per tutta la città»

● Negli ultimi anni Albertini è finito spesso al centro delle cronache per vicende processuali. Alcune guide (foto in basso), infatti, hanno trascinato il manager in tribunale lamentando di essere state sfruttate, sottopagate e male inquadrate. Una di esse ha ottenuto un risarcimento di 80.000 euro alcuni mesi fa

Vela, conto alla rovescia una “pinza” per demolirla

Al via le operazioni: è arrivata la maxi-gru, imminente l'abbattimento. I residenti: “Ora case dignitose”
di **Antonio Di Costanzo** • a pagina 2

Il grande tir con rimorchio è entrato ieri mattina nel cantiere della Vela Verde. Ha trasportato a Scampia i primi pezzi della “PMI 980 super long demolition”, la cosiddetta “pinza” gigantesca, che cancellerà la Vela.

SCAMPIA

È arrivata la “pinza” che demolirà la Vela scatta il countdown

Il **Comune** aveva pensato al 18 febbraio ma a **Napoli** ci saranno Salvini e il presidio delle sardine: quindi l'operazione sarà ritardata o anticipata di qualche giorno. Nel cantiere è già attiva una gru per la rimozione dei detriti

di Antonio Di Costanzo

Il grande tir con rimorchio è entrato ieri mattina nel cantiere della Vela Verde. Ha trasportato a Scampia i primi pezzi della "PMI 980 super long demolition", la cosiddetta "pinza", che cancellerà il simbolo di Gomorra. Chiamano così l'imponente escavatore cingolato perché demolisce chirurgicamente le costruzioni, pezzo per pezzo. È arrivato da Reggio Calabria con un convoglio speciale capace di trasportare un mezzo meccanico che pesa 130 tonnellate e può arrivare a 52 metri di altezza. Questione di ore e la "pinza" si solleverà affiancando l'alta gru che è già all'opera davanti alla Vela Verde per rimuovere i primi detriti.

Il conto alla rovescia è così scattato. Pochi giorni e inizierà l'opera di demolizione. In realtà era stata già individuata anche una data: il 18 febbraio. Ma con molta probabilità la distruzione della Vela sarà rinviata (non è escluso anche che sia anticipata) di qualche giorno per non pesare sull'ordine pubblico. Martedì 18 febbraio, infatti, a Napoli si terranno il comizio elettorale del leader della Lega, Matteo Salvini, al teatro Augusteo e la contromanifestazione promossa dalle Sardine in

piazza Dante. A giorni il Comune scioglierà la riserva e comunicherà ufficialmente la data dopo averne discusso anche con prefettura e questura. Evento che è atteso con crescente entusiasmo dagli abitanti del quartiere e da chi per una vita ha vissuto in condizioni estreme nelle Vele.

«La lotta del popolo delle Vele ha determinato tutto questo. Abbattiamo i mostri di cemento, per costruire case dignitose a chi resta ancora qui. Stiamo dando a Scampia il ruolo che merita: non essere più un quartiere monouso ma un quartiere metropolitano», scrive su Facebook Omero Benfenati rappresentante del comitato Vele in un post corredato dalla foto della gru già al lavoro e dall'hashtag "Verso la normalità".

Sempre il Comitato Vele nelle scorse settimane ha ribadito un concetto: «Le famiglie di Scampia chiedono alloggi dignitosi, tutto qui. Hanno lottato per anni e adesso hanno il diritto di avere una casa vera».

L'intervento di abbattimento delle Vele, seguito nel suo lungo e complicato iter dall'assessore comunale all'Urbanistica Carmine Piscopo, ha un costo complessivo di circa 27 milioni di euro. La demolizione sarà finanziata per 18 milioni da fondi

del "Bando periferie" e per 9 milioni da quelli Pon metro. L'operazione verrà effettuata utilizzando la cosiddetta tecnica della demolizione meccanica top-down, mediante l'escavatore cingolato "980 super long demolition". Non sarà utilizzato, quindi, l'esplosivo come, invece, avvenne in passato per la demolizione delle prime Vele.

Il piano prevede la riqualificazione della Vela Celeste, che dovrà ospitare temporaneamente, almeno si spera, gli abitanti delle altre strutture distrutte, in attesa della realizzazione di case dove saranno trasferiti, a scaglioni, tutti gli abitanti.

Per Scampia inoltre ci sono altri 50 milioni a disposizione, destinati al recupero del quartiere attraverso il fondo sviluppo e coesione, intervento varato dall'ex governo guidato da Paolo Gentiloni e confermato da chi è succeduto a Palazzo Chigi.

Il giorno della demolizione della prima Vela è arrivato dopo aver collezionato numerosi rinvii e false partenze. Tra i problemi anche i lavori per la rimozione dell'amianto, completati il 16 gennaio, come certificato dall'Asl che poi ha dato l'autorizzazione necessaria ad avviare le operazioni per la demolizione vera e propria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

▲ Scampia

In alto, l'ingresso nel cantiere della Vela Verde del camion che trasporta l'escavatore cingolato, la "pinza". A sinistra, una ruspa in azione. In basso la gru a lavoro per rimuovere detriti dalla Vela che sarà demolita

Sales "Napoli è diventata una narco-città e i boss fanno affari con la borghesia"

di Conchita Sannino

«La vera trasformazione della pervasività criminale è avvenuta a Napoli in profondità. Si fa finta, in genere, di non vederla. A parte, e fortunatamente, molti seri magistrati napoletani».

Siamo alla metamorfosi della borghesia, professor Sales?

«Tra la Napoli criminale e la Napoli delle attività economiche legali c'è stato l'annullamento del confine, quindi sono d'accordo col procuratore Borrelli».

Isaia Sales è docente al Suor Orsola di Storia delle mafie, saggista e scrittore (oltre che ex deputato e sottosegretario nell'allora Pds). E non poteva che condividere l'analisi, affidata ieri a *Repubblica* da Giuseppe Borrelli, da ieri al vertice della Procura di Salerno. «A Napoli forse si vive meglio, ma il tessuto sociale è degradato. Una città più permeabile: lo specchio di una classe dirigente con gravi mancanze, che ha difficoltà a fare scelte impopolari e coraggiose e ad assumere la responsabilità», aveva detto il magistrato che è stato procuratore aggiunto antimafia al Centro direzionale. Ieri, l'insediamento a Salerno per lui e il presidente del Tribunale, Giuseppe Ciampa.

Professor Sales, il numero di omicidi è molto calato. Ma gli affari in zona grigia?

«Moltissimi. Il salto di qualità è avvenuto comunque lontano dalla zona militare. Certo, in passato non mancavano relazioni con il mondo "altro" dai criminali, ma queste sembravano essere sporadiche e non strutturali. Non è che prima i due mondi non si incontrassero economicamente, ma sembravano incursioni piuttosto che interconnessioni. Oggi c'è uno scenario tutto da decifrare».

In questo senso i grandi cartelli camorristici, certo non le gang

giovani, somigliano di più a Cosa Nostra.

«Sì, prima, il successo delle bande di camorra di Napoli città non sembrava tanto dovuta alle loro capacità di entrare in relazioni stabili con i circuiti economici legali, con una parte della borghesia delle professioni, saldatura avvenuta invece per mafia siciliana, calabrese e con i clan casalesi. Ma se guardiamo la questione, oggi, dal punto di vista degli interessi criminali, sono

abbastanza chiare le ragioni. Quando si raggiungono sui mercati illegali livelli alti di profitti, non si può fare a meno di rivolgersi alla parte legale dell'economia e delle libere professioni per reinvestirli, mimetizzarli e tutelarli dall'attacco delle leggi, dal rischio di confisca dei beni mafiosi».

Perché sono ancora così ricchi i cartelli, nonostante le confische?

«In questo momento storico i clan di camorra hanno accumulato risorse

ingentissime grazie al ruolo centrale che svolgono nel traffico internazionale, nazionale e locale di droga. Napoli da tempo è una narco-città. Un giro di affari di centinaia e centinaia di milioni di euro e un numero estesissimo di persone coinvolte. In questo giro criminale c'è il trafficante milionario, nettamente al di sopra di grandissimi professionisti e imprenditori; il benestante e chi vive di un'entrata stabile; nessuno a Napoli, tra chi è all'interno del circuito criminale, se la passa male, economicamente».

Un patto che si è celebrato sul terreno "fertile" della illegalità frequentato anche da un'ampia fetta del mondo imprenditoriale?

«L'evasione fiscale, le frodi fiscali, il ricorso ampio alla corruzione, il clientelismo politico e amministrativo predispongono settori sempre più ampi della borghesia non criminale a incrociare gli interessi malavitosi. Non si capirebbe niente delle camorre di oggi senza indagare su una parte dell'economia della città e dell'area metropolitana e dei suoi ceti professionali che trattano le camorre come dei normali agenti economici, o clienti. Una parte della nostra economia si sta mettendo nella lunghezza d'onda delle camorre. In che misura non è possibile stabilirlo. Foss'anche una piccola minoranza, ciò non dovrebbe rassicurarci».

Sales lei è anche salernitano. Che augurio fa al neo procuratore?

«Di buon lavoro, davvero. I tribunali di provincia a volte sono esposti a relazioni troppo strette tra magistrati e detentori del potere. A Salerno c'è un potere politico che ininterrottamente guida la città da più di 25 anni ed ha goduto di tutti i privilegi dei poteri monarchici, tra cui una sorta di impunità. Un potere che si è formato con l'abbattimento giudiziario di quello precedente. Ma ne ha seguito tutte le degenerazioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA